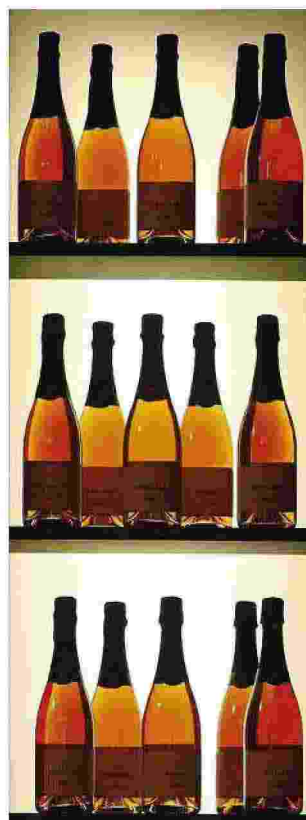


IL FATTO La direttiva sulle prestazioni energetiche e gli avvisi anti-alcol rischiano di penalizzare settori chiave

Case e vino, la partita tra l'Italia e l'Europa

Si è aperto un doppio fronte di scontro tra il nostro Paese - ma siamo in buona compagnia - e l'Unione Europea: da un lato le nuove regole per l'efficiamento energetico degli edifici che rischiano di essere troppo pesanti e difficilmente realizzabili nei tempi previsti dato il patrimonio immobiliare italiano costituito da tanti edifici storici. Dall'altra, l'etichettatura degli alcolici con le indicazioni "nuoce alla salute", sulla falsariga di quella utilizzata per le sigarette, chiesta e ottenuta dall'Irlanda. Il governo (ma nel caso del vino anche le opposizioni) si è espresso in difesa degli interessi nazionali. Alcuni allarmi lanciati da associazioni di categoria rischiano di essere forse esagerati, ma la partita è senza dubbio rilevante. E non andrebbe strumentalizzata.

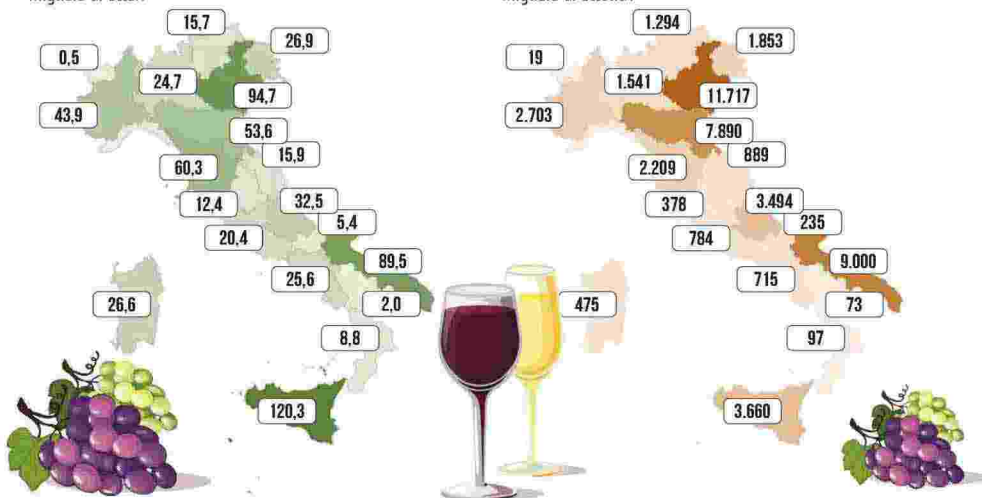
Primopiano a pagina 7



LA PRODUZIONE VITIVINICOLA IN ITALIA

SUPERFICIE VITATA
migliaia di ettari

PRODUZIONE DI VINO
migliaia di ettolitri



FONTE: Nomisma Wine Monitor su dati Istat e Agea (aprile 2022)

GEA - WITHUB



Bollino di salute per il vino e case green: verità e falsi miti sulle nuove regole Ue

EFFICIENTAMENTO ENERGETICO EDIFICI

Direttiva ambigua con diverse insidie

PIETRO SACCO
Milano

La direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia proposta dal Parlamento europeo e dal Consiglio il 15 dicembre del 2021 fino a pochi giorni fa era stata lontana dall'attenzione degli italiani. L'allarme è arrivato all'improvviso, lanciato lo scorso martedì dall'associazione dei proprietari Confedilizia, tramite i quotidiani nazionali del gruppo Caltagirone (che ha molti interessi nelle costruzioni): secondo il presidente Giorgio Spaziani Testa le nuove regole avranno un impatto «devastante» sui proprietari di casa. La direttiva fa parte del più ampio pacchetto europeo "Fit for 55" per la riduzione delle emissioni di gas serra entro il 2030 ed è inclusa nella strategia europea Ondata di ristrutturazioni, che punta a migliorare l'efficienza energetica degli edifici. I dati citati in Europa dicono che le abitazioni consumano circa il 40% dell'energia e generano circa il 36% delle emissioni di gas serra associate all'energia. L'obiettivo europeo è la ristrutturazione di 35 milioni di edifici a bassa efficienza energetica entro il 2030. Per riuscirci sono previste diverse misure. La

direttiva fissa nuovi criteri per la definizione di edifici "a emissioni zero" e prevede che dal 2027 debbano seguire queste regole tutte le nuove costruzioni e, dal 2030, ogni ristrutturazione. Ogni governo dovrà presentare entro il 2024 un piano nazionale di ristrutturazione degli edifici, con obiettivi fino al 2050, da aggiornare ogni cinque anni. La misura più contestata dai proprietari di casa - in Italia ma anche in Europa - è quella che obbliga alla ristrutturazione delle abitazioni meno efficienti. È una questione complicata, perché non ci sono criteri di efficienza assoluti, ma nazionali. Ogni governo è chiamato entro il 2024 a classificare lo stock delle abitazioni in gruppi di efficienza che vanno dall'A alla G, secondo il tradizionale parametro del consumo di energia per metro quadro, integrato da un indicatore sulle emissioni di gas serra e sull'uso di energie rinnovabili. In classe A ci saranno gli edifici compatibili con i requisiti delle "emissioni zero" mentre in classe G ci sarà il 15% degli edifici meno efficienti del Paese. Le classi dalla B alla E saranno ricalibrate proporzionalmente secondo la scala nazionale. Su questa base scatta l'obbligo di ristrutturazione: tutti gli edifici residenziali dovranno diventare almeno di classe F entro il 2030 mentre dal 2033 dovranno

essere tutti almeno di classe E. Significa che un terzo degli edifici residenziali privati dovrà essere ristrutturato nel giro di dieci anni. Per gli edifici pubblici e privati non residenziali le scadenze sono anticipate di tre anni.

Uno dei punti è capire chi dovrà pagare. La Commissione ricorda che ci sono 150 miliardi di euro del bilancio europeo per l'attuazione delle norme di prestazione energetica, oltre al Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo di coesione e gli stanziamenti del Next Gen Eu. Il Pnrr italiano prevede quasi 18 miliardi di euro per le ristrutturazioni di edifici privati.

Paradossalmente per l'Italia il Superbonus al 110% potrebbe diventare un problema: gli incentivi hanno

consentito l'efficientamento energetico di 360 mila edifici con una spesa per le casse dello Stato di quasi

69 miliardi di euro. Il Superbonus ha alzato la "media" di efficienza nazionale e quindi è salita l'asticella per non essere dentro il 30% di edifici da ristrutturare. Inoltre le associazioni di proprietari ricordano che l'Italia ha sue caratteristiche specifiche: circa il 75% della popolazione vive in case di proprietà, contro una media europea del 70%, e siamo ricchi di edifici stori-

ci. Sono obiezioni che hanno avanzato anche il Senato italiano, con una risoluzione della commissione permanente sulle Politiche europee approvata il 3 agosto e inviata a Strasburgo.

Il testo europeo può ancora essere cambiato. La norma oggi è alla commissione Industria, Ricerca ed Energia, con relatore il verde irlandese Ciarán Cuffe. Tra i relatori ombra c'è Isabella Tovaglieri, 35enne eurodeputata leghista che prima di arrivare a Strasburgo era assessore e vice sindaco di Busto Arsizio. La proposta dovrebbe essere votata in commissione il 9 febbraio per poi arrivare alla seduta plenaria il prossimo 13 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni Paese deve predisporre un Piano nazionale
L'Italia ha più edifici storici
Il nodo risorse

LO SCONTRO

La direttiva sulle prestazioni energetiche degli immobili e gli avvisi anti-alcol rischiano di penalizzare il nostro Paese in due settori strategici per l'economia

L'ETICHETTATURA DEGLI ALCOLICI

La scelta dell'Irlanda divide l'Europa in due

ANDREA ZAGHI

Bevanda malefica per alcuni, acqua santa per altri. La vicenda delle etichette da porre sulle bottiglie di vino che l'Irlanda potrà adottare in virtù del via libera dell'Ue, divide l'Europa e non solo per tutte le ricadute possibili sul fronte dell'economia, dell'occupazione e della concorrenza.

Guerra del vino, dunque, scatenata da una scelta: la Commissione ha autorizzato l'Irlanda a porre sulle bottiglie indicazioni con la stessa logica di quelle usate per le sigarette. Appariranno così frasi del tipo "il consumo di alcol provoca malattie del fegato" e "alcol e tumori mortali sono direttamente collegati". Affermazioni pesanti, slegate dalle modalità di assunzione del prodotto, che, appunto, vanno nella stessa direzione di quelle adottate per il tabacco. Un passo, quello dell'Ue, che ha destato immediatamente la levata di scudi di tutto il mondo vitivinicolo oltre che di alcuni dei più importanti stati europei. Una decisione che potrebbe creare un precedente e che è stata adottata nonostante i pareri contrari di Italia, Francia e Spagna e altri sei Stati Ue.

Ora ci sono 60 giorni per una possibile opposizione da parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto). I problemi da risolvere sono di fatto due. Da una parte quello sanitario, dall'altro quello economico.

Per quanto riguarda il primo, tutto inizia di fatto dalle raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) che da tempo chiede di l'adozione di etichette con precise indicazioni sanitarie. Ed è proprio il consumo di alcolici ad essere sotto la lente. Stando ad uno studio dell'Oms, in Europa si registra il più alto livello di consumo di alcol nel mondo: 8 dei 10 Paesi in cui si fa più uso di alcol si trovano nel vecchio continente, tra

questi Islanda, Norvegia e Ucraina. Per Hans Henri P. Kluge, direttore regionale dell'Oms per l'Europa, «l'alcol è un cancerogeno del gruppo 1, nella stessa categoria dell'arsenico, dell'amianto e del tabacco». Da qui la insistente richiesta di strumenti che in qualche modo rendano consapevoli le persone. Una esigenza alla quale l'Irlanda, in cui il consumo di alcolici è un problema nazionale, ha risposto chiedendo di poter etichettare in modo diverso i vini commercializzati sul proprio territorio.

Il consumo di vino, e quindi il danno conseguente, dipendono però, dalle quantità assunte e quindi dalle abitudini alimentari. Quello del vino è poi un tema divisivo, nel quale entrano in gioco economia e tradizioni, campanilismi e corretta difesa delle produzioni tipiche.

Di fronte alla decisione della Commissione Ue quindi, pressoché tutto il mondo dell'agroalimentare italiano (e non solo), si è sollevato in difesa del prodotto. «Dire che il vino nuoce gravemente alla salute significa negare l'evidenza. Bere con moderazione fa anche bene, e questo è un dato che ogni scienziato penso potrà affermare con serenità», ha tuonato il ministro dell'Agricoltura, sovranità alimentare e foreste, Francesco Lollobrigida, che ha dato così seguito alle proteste di tutto il sistema della vitivinicoltura nazionale. Che difende un comparto che vale solo in termini di esportazioni quasi 8 miliardi.

Di fronte alle scelte dell'Europa, alcuni parlano già di "proibizionismo". Ma tutto sommato la parola d'ordine pare essere "moderazione", prima di tutto nei consumi. Lamberto Frescobaldi, presidente dell'Unione Italia Vini, non ha dubbi: le etichette irlandesi daranno «segnale d'allarme sui prodotti alcolici facendo di tutta la pianta un fascio. Se mangio solo patatine fritte o mi ingozzo di burro, metto a rischio comunque la mia salute». Ma c'è di più: le etichette particolari contraddi-

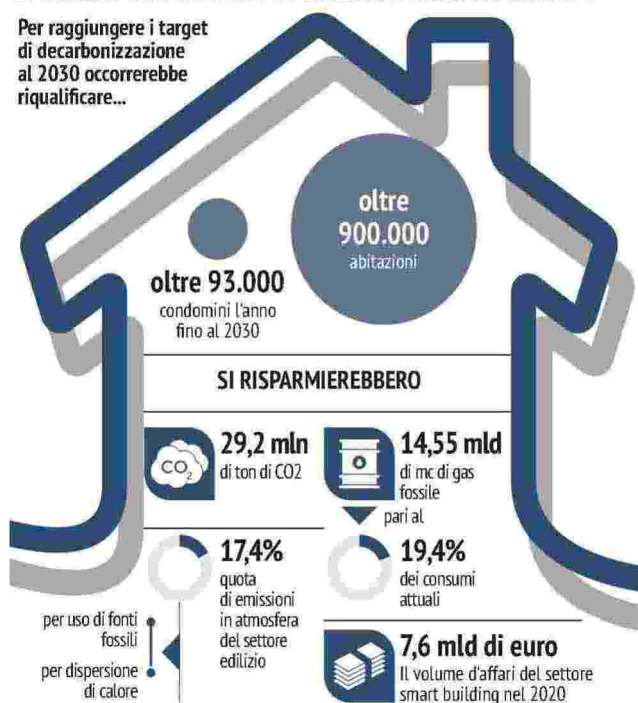
cono lo stesso spirito del mercato unico europeo, uno dei fondamenti dell'Europa unita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle bottiglie indicazioni sui rischi per la salute. Ma nove Stati erano contrari

LA RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA IN ITALIA

Per raggiungere i target di decarbonizzazione al 2030 occorrerebbe riqualificare...



FONTE: Legambiente - Rapporto Civico 5.0

GEA - WITHUMB

